



«Se invecchiano gli italiani, gli infermieri non sono da meno anzi! Oltre il 50% dei professionisti dipendenti del nostro SSN ha più di 50 anni: senza ricambio generazionale rischiamo implosione».

Descrizione

Comunicazione stampa

Sanità , De Palma (Nursing Up)

I recenti dati Eurostat ci dipingono come la popolazione più anziana d'Europa (età media 49,1 anni). Gli infermieri non sono da meno: la maggior parte ha 15 anni in più rispetto alla media europea

ROMA 16 FEB 2026 – L'Italia è il Paese più anziano dell'Unione europea. Secondo la recente indagine Eurostat l'età media ha raggiunto **49,1 anni** e il **24,7% della popolazione ha più di 65 anni**, il valore più alto nel contesto comunitario. Un dato che non rappresenta solo una fotografia demografica, ma un indicatore diretto dell'aumento strutturale di cronicità, fragilità e bisogno di assistenza continuativa.

Una professione che invecchia insieme al Paese

Se l'Italia è la popolazione più anziana d'Europa, anche la principale forza assistenziale del sistema sanitario presenta uno squilibrio anagrafico preoccupante. I monitoraggi della Fondazione GIMBE evidenziano che **oltre il 50% degli infermieri italiani dipendenti del nostro SSN supera i 50 anni**. La fascia più numerosa è quella compresa tra i 51 e i 55 anni (18,2%), seguita dai 56-60 anni (16,14%), mentre una quota significativa ha già superato i 60 anni. Solo il **3,16% ha meno di 25 anni**, dato che fotografa con chiarezza il vuoto generazionale.

Il confronto europeo, sulla base dei report OCSE (*Health at a Glance: Europe*), rende il quadro ancora più netto: **mentre in Italia l'età media degli infermieri del SSN sfiora i 56-57 anni, in Germania è di 40,6 anni, in Spagna e Regno Unito di 43 anni, nei Paesi Bassi di 42 anni.**

Significa che l'Italia registra **un divario anagrafico di circa 15 anni rispetto ai principali partner europei.**

Aumento delle patologie croniche e impatto sulla professione

L'invecchiamento della popolazione comporta un incremento strutturale delle patologie croniche – diabete, scompenso cardiaco, BPCO, fragilità geriatrica e pluripatologie – che richiedono monitoraggio continuo, assistenza territoriale e presa in carico stabile. In Italia oltre il 40% degli over 65 convive con almeno due patologie croniche e la gestione della cronicità rappresenta ormai la quota prevalente dell'attività assistenziale.

Questo scenario incide direttamente anche sulla salute dei professionisti sanitari. La letteratura scientifica internazionale segnala una **prevalenza elevata di disturbi muscolo-scheletrici tra gli infermieri, con percentuali che superano il 60% per la lombalgia nel corso della vita lavorativa** (studi pubblicati su riviste come *BMC Musculoskeletal Disorders* e *International Journal of Nursing Studies*). Turnazioni prolungate, movimentazione pazienti e carichi fisici ripetuti espongono in modo particolare una forza lavoro con età media elevata.

In un contesto in cui **oltre il 50% degli infermieri del SSN ha più di 50 anni**, l'aumento della cronicità nella popolazione si intreccia con una maggiore esposizione dei professionisti a patologie lavoro-correlate, con ricadute su assenteismo, idoneità parziali e sostenibilità organizzativa.

Pensionamenti e carenza di ricambio: i numeri del prossimo quinquennio

Le proiezioni elaborate su base anagrafica del personale del Servizio sanitario nazionale, utilizzando i dati del Conto Annuale MEF e le analisi della Fondazione GIMBE, stimano **oltre 66.000 pensionamenti tra il 2026 e il 2030**. Negli ultimi anni si registrano mediamente circa **17.000 uscite annue**, a fronte di un numero di nuove immissioni non sufficiente a compensare le cessazioni.

Questa dinamica rischia di determinare una contrazione significativa della forza lavoro esperta proprio mentre la domanda di assistenza è in costante crescita.

Il doppio invecchiamento e il rischio sistemico

«Se siamo la popolazione più anziana d'Europa» dichiara Antonio De Palma, Presidente Nazionale Nursing Up «È evidente che abbiamo anche tra gli infermieri più anziani del continente. Questo è il vero doppio invecchiamento: aumentano i bisogni assistenziali, ma la forza lavoro si avvicina rapidamente alla pensione».

La riduzione delle iscrizioni ai corsi di laurea in Infermieristica (-11% circa nell'ultimo anno accademico e un dimezzamento delle domande rispetto al 2010) e la fuga di professionisti verso l'estero (circa 6mila solo nel 2025) aggravano ulteriormente il quadro.

«Senza un piano straordinario di assunzioni e una valorizzazione economica reale della professione, e un indispensabile ricambio generazionale oggi inesistente» conclude De Palma «il nostro Servizio sanitario nazionale rischia di trovarsi scoperto proprio nel momento di massima pressione demografica. Non è un problema teorico: è una questione di tenuta del sistema. I numeri non mentono».